

Rubrica

## Ricordi di Tanexpo 2010

di Carlo Ballotta

Una Fiera è un sito ufficiale, reale e non virtuale (e nell'era di Internet non è poco), essa rappresenta un centro espositivo, un luogo fisico di aggregazione dove piccole e medie imprese mostrano il frutto delle proprie attività, e le primizie del settore. Un posto, insomma, dove confluisce la "modernità", lo stato dell'arte, con i ritrovati tecnici più moderni. Certo, può apparire bizzarro, sinistro, e sin anche macabro, che ci sia una "Fiera della morte", eppure non è così illogico, anzi. TanExpo di Bologna è una delle fiere più grandi di Europa e, durante tutto l'anno, tantissime sono queste *kermesses* funerarie dove vengono presentate continuamente delle "micidiali" novità (o pre-sunte tali).

La mostra, quest'anno, ha offerto, come sempre, diversi spunti di confronto e di reale interesse, nonostante la cadenza biennale (quindi piuttosto ravvicinata) non si è inflazionata, riuscendo a rimanere fresca ed attuale, non è stata nemmeno sotto tono rispetto alle scorse edizioni, nonostante la difficile congiuntura economica, tutt'altro, TanExpo per noi inguaribili cultori del *post mortem* ha sempre il solito sapore: gusto di vacanze (almeno per chi, come me, non va mai in ferie) e di sagra cittadina, per nulla provinciale o di strapaese, nel centralissimo quartiere fieristico di Bologna. Sarei tentato, allora, dal procedere in modo disordinato secondo la tecnica del flusso di coscienza tanto cara a molti narratori, tuttavia imprescindibili ragioni di spazio mi inducono ad argomentare ed addurre le mie tesi articolandole in singoli capitoletti tematici, anche per non correre il rischio di esser eccessivamente verboso e fluviale, come sovente mi capita.

### La "bolla cimiteriale"

C'è una situazione di progressivo impoverimento del settore sepolcrale che si basa su siti e strutture, siccome nel cimitero italiano fortissima è la presenza edilizia di fabbricati destinati alla tumulazione, dovuta alla concomitanza della crisi economica e della crescita

esponenziale della cremazione, almeno nei grandi centri urbani del Settentrione e dell'Italia Centrale. Occorrono interventi normativi e di budget urgenti a tutela del patrimonio cimiteriale (storico-artistico e funzionale all'accoglimento di nuove sepolture), altrimenti questo rischia il deficit cronico e le popolazioni corrono il serio pericolo di una perdita considerevole nella qualità del servizio. In molte realtà locali non è ancora stato recepito il piano tariffario per i canoni di concessione dettato dall'art. 4, co. 2 D.M. 1/7/2002 e dall'art. 117 D.Lgs. 267/2000 ed il bilancio comunale (siccome comunale è il cimitero *ex art.* 824, co. 2 Codice Civile) langue.

### L'asse di TanExpo

Il baricentro tematico della fiera, nel corso delle ultime edizioni, è stato eccessivamente spostato sui servizi necroscopici (ovviamente a pagamento e non istituzionali, quindi gratuiti) e quelli funebri; manca, invece, quasi totalmente la parte cimiteriale, siccome è considerata poco redditizia, di conseguenza cala in modo drastico la presenza in fiera di operatori cimiteriali ed addetti comunali agli uffici di polizia mortuaria, anche per le ristrettezze ai bilanci comunali imposte dalla politica draconiana di austerità dettata dal Governo agli Enti Locali con il cosiddetto patto di stabilità. E questa discrasia è forse l'elemento più critico, a livello economico di tutta la filiera. *Cassette ossario e contenitori per resti mortali non sembrano riscuotere particolare interesse e, di fatto, sono relegati in posizione poco visibile ed appetibile.*

### Festini kitch & abbuffate bulimico-simboliche

TanExpo, spesso, è presentata quale "festa" delle imprese funebri la cui materia prima è, notoriamente, costituita dai cadaveri umani; essa, allora, è formula da "grand guignol", leggermente cannibalesca, degna, forse, di un film di George A. Romero, leggendario regista dei migliori zombie-movies. Un linguaggio più castigato e sobrio sarebbe quanto mai opportuno, data

la delicatezza dell'ambito: certo, come direbbe Dante, nel canto dedicato al Conte Ugolino "Più che la fame poté il digiuno"; fuor di metafora, in tempi di crisi l'appetito (di nuovi profitti) morde e si fa sentire, ma il mercato funerario è rigido, dipende, infatti, dalla mortalità annua, ed essa non può esser sollecitata attraverso gli strumenti del marketing, della comunicazione commerciale, a meno che i necrofori, come nel film "DELLA MORTE DELL'AMORE" s'improvvisino *serial killers* giusto per ... mettersi avanti con il lavoro. Comunque uno stand imponente quanto a superficie e mezzi impiegati, offriva con l'orchestrina che allietava i passanti un lauto spuntino che frotte di visitatori hanno potuto gustare, me ne sono accorto solo nella tarda mattinata della Domenica, giorno di chiusura ma si sa nel giorno festivo alcuni (pochi purtroppo) pensano a sbrigarsi per non perdere la S. Messa, altri, invece, più prosaicamente stanno fuori a fumare ... come aperitivo, prima di "mangiare" i prelibati manicaretti offerti da TanExpo.

#### La Cina è vicina al caro estinto italiano?

Parafrasando il titolo di un film del 1967, adatto ad un revival per nostalgici maoisti, uno spettro s'aggira per i padiglioni di TanExpo: la concorrenza straniera soppiantierà irreversibilmente i nostri nostrani cassamortari? I necrofori oriundi ci scipperanno il mestiere? La polizia mortuaria nel Bel Paese diventerà un'emanazione della grande fabbrica del mondo, ovvero della Cina? Suvvia, non siamo così tragici e disfattisti. Invero i produttori esteri che si affacciano sul mercato italiano sanno benissimo come il loro modello non sia direttamente esportabile sul nostro territorio nazionale non tanto per ragioni squisitamente estetiche, pure importanti, ma perché molto diversa è la normativa di riferimento. Per converso molte regioni stanno cercando di importare dall'esperienza estera la tipologia del loculo areato ed anche qui, pur partendo ex novo s'incontrano molte rigidità e diffidenze.

#### L'ecologismo del post mortem

Nessuno, tra i partecipanti, sembra interessarsi dell'ultima fase nella vita di un prodotto funerario, quando un feretro (cadavere + cassa) degrada a rifiuto cimiteriale (assi lignee, rottami di metallo, lacerti di stoffa ...) e resto mortale. Nemmeno un costruttore parla apertamente della fase finale nel ciclo di vita di un prodotto, quando esso da bene di consumo diventa rifiuto cimiteriale ai sensi del D.P.R. 15/7/2003, n. 254 con relativa spesa di smaltimento. Molte regioni che, pure, hanno legiferato in tema di polizia mortuaria, si sono astenute dall'intervenire sulla produzione delle bare, per una semplice ragione: la cassa mortuaria assolve anche la funzione di movimentazione, contenimento e trasferimento del cadavere, una disciplina locale *ad hoc*, che sconterebbe il pesante limite della competenza territoriale (quando, in un trasporto fune-

bre, vi sia extraterritorialità prevalgono sempre la norma statale, cioè il D.P.R. 285/1990 e quella internazionale della Convenzione di Berlino 10/2/1937) costringerebbe all'adozione di un doppio binario regolamentare, l'uno per i trasporti "*intra moenia*", l'altro per quelli "*extra moenia*", con notevoli diseconomie e costi aggiuntivi per imprese ed utenti dei servizi funerari. Anche i materiali di costruzione rappresentano ormai un problema per il loro alto costo: la Legge Italiana, infatti, prescrive l'impiego di materiali "pesanti" ed ottocenteschi come zinco (addirittura piombo) ed essenze di legno massello. Un'arte funeraria povera, con sostanze di fabbricazione più "light" permetterebbe notevoli risparmi ed economie di scala, nulla poi vieterebbe di impreziosire i cofani secondo canoni e gusto ora classicheggianti ora moderni di una ritrovata arte *minimal chic*. Ad esempio: nel caso di inumazione o cremazione dove la cassa serve giusto per la cerimonia esequiale e per il trasporto il vero valore aggiunto di un cofano risiede nello spessore delle assi o, magari, nella fattura arricchita da splendidi ornamenti ottenuti con tecniche ed un *corpus mechanicum* finalmente ecocompatibili (pannelli cartacei istoriati o dipinti a mano, fregi rimovibili, simboli sacri facilmente decomponibili ...)??? In effetti in fiera si sono visti prodotti completamente nuovi, con soluzioni ardite. Si va dalla bara con il coperchietto non più di legno, ma impreziosito da lastra vetrificata e disegnata che si può asportare una volta finita la cerimonia per esser poi collocata sul monumento funebre, a ricordo delle sensazioni avute nel funerale. Ma interessante è anche la bara con inserti di vetro che, a cerimonia funebre conclusa, si uniscono per creare una teca in cui collocare le ceneri (se il feretro è destinato alla cremazione).

#### Quando non si sa far squadra

L'attuale crisi del settore dei costruttori di cofani non sta producendo razionalizzazioni di sistema, ma anzi si va verso realizzazioni più veloci, standardizzate, quasi anonime per abbattere i costi e quindi a prodotti di minor pregio estetico, mentre la tradizione italiana punta da sempre sulla raffinatezza e sullo stile. La causa di questa stagnazione è semplice: saturazione del mercato, spietata concorrenza dovuta alla sovrapproduzione in un mercato anelastico, come accade, appunto, per quello funerario: se in Italia la mortalità è di circa 550.000 decessi annui, e circa 15 anni fa vi erano 4.000 operatori funebri, vuol dire che allora ognuno svolgeva in media 135 funerali l'anno. Oggi con oltre 6.000 operatori, la media di funerali è di meno di 100 per impresa. Questo determina una compressione dei margini e quindi sia la necessità di fare economie nei costi (con i riflessi anche e soprattutto sui costruttori di bare) ma pure la ricerca spasmodica di nuove fonti di entrata, con l'ampliamento in seg-

menti paralleli (marmi, case funerarie, crematori, gestioni cimiteriali).

### I “latitanti” giustificati

In quest’edizione sono mancati alcuni espositori storici e di lungo corso, la loro defezione era quasi annunciata, alcuni di quelli invece partecipanti hanno dato fondo agli ultimi soldi (del budget destinato alla pubblicità) per presentarsi al meglio, ma i margini sempre più ridotti fanno disperare sul futuro del settore italiano del cofano. Si è in presenza di una prolungata crisi di prezzi, che ormai si è tradotta in tracollo finanziario. Ormai anche TanExpo, pur mantenendo il proprio primato indiscusso a livello europeo (la fiera di Bologna surclassa Funéraire di Parigi e la BEFA di Düsseldorf) sente la concorrenza di altri eventi, spesso articolati su base locale (sono le cosiddette show rooms), si tratta cioè di piccoli saloni, magari monotematici ed incentrati su pochi prodotti, perché, di per sé, la fiera tende ad essere un ambiente piuttosto dispersivo, molto buono per “far vetrina” e far parlare di sé, ma meno funzionale al concludere sostanziosi affari, anche per gli alti costi che la mostra comporta. In tempi di vacche magre, infatti, si fronteggiano da sempre due grandi filosofie: l’una predica il taglio alle spese voluttuarie, tra cui la comunicazione commerciale, l’altra, invece, tende ad investire maggiormente in pubblicità quanto meno per stabilizzare la posizione dell’azienda sul mercato, in attesa di una possibile ripresa dei consumi.

### È la macchina che conta

Regge sempre bene il comparto delle autofunebre, anche per l’interesse degli stranieri, stregati dal fascino dell’automobile italiana, che si accalcano negli stands dedicati ai veicoli, veri e propri status symbol delle imprese. Esso ha margini ampissimi (i prezzi, però, sono da capogiro), ma gli esperti ormai ritengono che questo sarà il prossimo settore colpito in Italia dalla crisi, assieme a quello dei bronzi e degli arredi votivi. Si dovrebbe, perciò, aprire un mercato dell’usato più rigoglioso di quello attuale, che ora invece è canalizzato soprattutto all’Estero, assieme all’impulso verso la creazione di trasformazioni di auto meno costose, anche se dignitose, siccome le imprese funebri, se non sconfineranno nel settore marmoreo, saranno tentate di comprimere i costi del proprio servizio, tra i quali uno dei maggiori è proprio quello dell’autofunebre. Decadute le orrende privative, reminiscenze di dirigismo paleo-ottocentesco (almeno secondo alcuni commentatori) tutti gli impresari si sono sentiti un po’ più imprenditori e meno necrofori e sono corsi ad acquistare a prezzi osceni autofunebri da “sballo”, ricavate da chassis di alta classe, con il bel risultato che dover mantenere un veicolo così impegnativo, come una limousine, per chi effettua pochi servizi all’anno diventa un autentico default finanziario. Gli economisti

chiamano *Break Even Point* quello spartiacque, nemmeno troppo astratto, prima del quale un’impresa lavora in perdita, oltre cui, invece, inizia il margine del profitto. Spesso l’ottimale sfruttamento degli auto-mezzi, non supera la soglia del *Break Even Point* e produce danno nella conduzione delle aziende.

### Esser belli anche nel post mortem

Con la tanatoprassi la questione dell’inconsunto cimiteriale rischia di acuirsi e di esplodere in tutta la sua gravità: se la cassa a tenuta stagna produce gli effetti perversi di un’involontaria imbalsamazione, i cadaveri sottoposti a tanatoprassi vedrebbero ancora più inibiti i naturali processi di mineralizzazione ... insomma “pulvis eras set in pulvem reverteris”, come recita il tragico monito biblico. L’estetica mortuaria è un valore ed un “diritto” anche se proiettato nel *post mortem* da salvaguardare, una buona vestizione anche con appositi indumenti (in fiera ci sono almeno tre sartorie espositrici) che facilitino la manipolazione degli arti ed una leggera applicazione di make-up, tante volte sono sufficienti per un’adeguata preparazione della salma, senza bisogno di inutili eviscerazioni.

### Storia dell’arte sacra e design

Il prodotto italiano punta molto sull’immagine, con decorazioni personalizzabili e nuovi motivi ornamentali tratti soprattutto dall’arte sacra, con un tratto molto stilizzato, minimale, quasi postmoderno. Bella la fusione tra diverse essenze e materiali: il legno perfettamente levigato si sposa molto bene con superfici di vetro lavorato, dal quale promanano riflessi caldi, armoniosi. C’è però una nota critica, almeno per gli appassionati di storia dell’arte: Nel ‘900, infatti, il principio di un’arte soggetta alle spietate regole del mercato, in cui è l’efficienza economica il principale metro di giudizio, ha inevitabilmente privilegiato la riproducibilità in larga scala delle immagini, anche a scapito della loro originaria funzione simbolica. Nel settore funebre, un ambito in cui il ritratto o la sacra rappresentazione, da secoli, ricoprono un ruolo fondamentale per il culto della memoria, questo distacco si avverte con particolare intensità. Alle intemperanze stilistiche del passato la società di massa ha risposto con un brutale appiattimento di temi e soggetti. Proprio quando l’estetica postmoderna esalta la libera scelta individuale, in un turbine di poliedriche forme che si moltiplicano in modo esponenziale e si scindono, per poi aggregarsi convulsamente, si assiste ad uno svilimento dell’oggetto artistico. L’odierna iconografia funebre non è certo un modello per la diversificazione negli stili e delle formule comunicative. Decine di sacri ritratti, con la medesima espressione anoressica o con lo sguardo assente e plastificato, campeggiano da anni su necrologi e ricordini, assieme a soggetti ormai triti e logori quali la corona di spine o lo sfondo dominato da una sinistra croce. Dopo queste

considerazioni, sarebbe dunque opportuno riscoprire la freschezza incorrotta e la straordinaria vitalità dell'iconografia classica, superbo esempio su cui si sono formati gli artisti più illuminati di una cultura ormai bi-millennaria. Le stesse imprese di servizi funerari potrebbero proficuamente attingere a questo immenso patrimonio per rinnovare il corredo di soluzioni grafiche da proporre alla clientela <sup>(1)</sup>.

### **Gli illustri assenti stranieri**

Si è registrato il doloroso disimpegno di molte case produttrici di articoli per tanatoprassi, il motivo è semplice: se i trattamenti conservativi di *embalming* in Italia sono vietati è irrazionale accollarsi un costo così alto per esser presenti in una piazza dove la vendita di tali articoli risulta del tutto marginale. Il costo degli stands, poi, nel corso degli anni, è lievitato esponenzialmente forse anche a causa dell'intenso battage pubblicitario, la fiera, insomma, è un circus ipertrofico (o un "Carrozzone" se preferite la citazione in stile Renato Zero), dove tutto costa troppo.

### **Fiera a vocazione esterofila?**

C'è, poi, un dato da dissacrare, ossia la presenza di visitatori stranieri. Certo per i padiglioni di Tanexpo si aggiravano molti colleghi europei ed anche qualche delegazione proveniente da altri continenti, (in caccia di soldi facili) ma le diverse esperienze sono difficilmente sovrapponibili proprio per la complessa differenza regolamentare, non esiste un omogenea disciplina legislativa nemmeno nei paesi di Eurolandia, tutto è diverso, dallo spessore delle casse alla profondità delle fosse. Come si fa allora a parlare di Tanexpo come di un punto d'equilibrio ed integrazione tra le varie espressioni dell'universo funerario mondiale? È sintomatico un dato: solo l'8% delle risorse del mondo produttivo è dedicato all'esportazione, in cui, ovviamente, primeggiano le auto funebri.

### **Il festival della cremazione**

TanExpo, ad ogni edizione, sembra il vernissage dei cremazionisti "inca ... volati persi" che puntualmente dichiarano come il futuro sia ormai cosa loro poiché il sorpasso sulle più tradizionali forme di sepoltura sia imminente, quando non già avvenuto. Ogni due anni siamo sempre in attesa della grande rivoluzione epocale, ma questa come nel teatro dell'assurdo di Aspettando Godot, non arriva mai. La cremazione è una nebulosa complicatissima dove convivono sentimenti contrastanti che si dibattono tra slanci ideali, coscienze ecologiste, manie *new age*, afflatti di sincero rinnovamento religioso pulsioni protestatarie è, insomma,

un fenomeno connesso ai diritti della personalità e, dunque, troppo delicato per esser declassato a semplice moda funeraria. Dopo la sbornia dovuta ai recentissimi istituti di "Affido" e "Dispersione" si dovrà meditare sulla reale incidenza della pratica cremazionista. Presto molti "ultras" dell'incinerazione cominceranno ad accorgersi che l'affido familiare o addirittura personale ingenera solo complicazioni psicologiche ed anche burocratiche e molti esperti cominciano a paventare il rientro delle urne nel recinto cimiteriale. Prima di parlare di svolta cremazionista bisognerebbe visitare assiduamente i cimiteri, siccome si rischia di scambiare i propri personalissimi sogni con una realtà sempre meno poetica. La richiesta di loculi, complessivamente, non accenna a diminuire e la cremazione, resta comunque, una scelta consapevole, radicata ed in espansione solo in alcune regioni d'Italia, in quanto per l'italiano medio il sogno sepolcrale mostruosamente proibito resta, comunque, la tomba perpetua.

### **Formalina *old fashion***

Anche il "caro estinto" ha le sue mode e mattane, qualche anno fa si discuteva animatamente di case funerarie, sale o strutture del commiato, dove svolgere la veglia funebre ed esporre i defunti a cassa aperta, dopo un'accurata tolettatura. Adesso la faccenda sembra archiviata, forse per gli alti costi di realizzazione dell'impianto e di gestione, si tende a glissare sull'argomento, mentre imperversa una nuova mania: il trattamento conservativo. Onestamente nel corso dei decenni i gusti funerari degli Italiani si sono profondamente evoluti ed oggi non è più concepibile spendere cifre folli per cassa, addobbi e fiori, se poi la salma è vestita male o, ancor peggio rivela i segni dell'ultima agonia, come lividi, abrasioni perdite di liquidi. Ora, molte Regioni disapplicano, proprio per la sua inutile brutalità la siringazione cavitaria, ex art. 32 D.P.R. 285/1990, rimettendo la scelta, caso per caso, alla prudente valutazione del medico necroscopo. La tanatoprassi, però, nella sua definizione canonica, è altrettanto invasiva e cruenta, perché bisogna incanulare i vasi sanguigni, aspirare il flusso ematico, iniettare nel comparto artero-venoso una soluzione liquida a base di formalina, praticare una puntura nell'addome con balsamo conservante (proprio come accadeva per la tanto deprecata siringa di formaldeide).

### **"PolitiKa"**

La rappresentanza istituzionale dell'imprenditoria funeraria si articola su (fortunatamente) poche organizzazioni di categoria (tre o quattro a livello nazionale cui dobbiamo aggiungere i diversi plessi territoriali e periferici). Un tempo, all'epoca dei pionieri dell'associazionismo funerario, il conflitto tra i diversi soggetti nella confusa galassia del caro estinto presentava caratteristiche facilmente deducibili, perché si sviluppava su un unico asse legato alla natura giuridica

<sup>(1)</sup> Le immagini di fattura orientale sono accettate e venerate anche dalla Chiesa Cattolica, si pensi ai bellissimi mosaici di S. Apollinare a Ravenna o al duomo di Monreale (Palermo) In queste basiliche di rito cattolico apostolico romano, infatti, si possono ammirare stupendi esempi di arte bizantina.

ca delle aziende (pubblico contro i privati). Oggi il quadro è ben più complesso perché le linee di tensione, secondo uno schema multipolare, si articolano ormai trasversalmente, coinvolgendo sotto diversi aspetti e prospettive tutti gli operatori, mentre è in atto una feroce lotta per l'autoaffermazione in un mercato abbandonato, dall'inerzia del legislatore, ad una selvaggia anarchia. Stiamo, infatti, attraversando un periodo magmatico in cui nessuno sembra ancora capace di governare i difficili processi di riqualificazione che le imprese funebri debbono affrontare per le nuove sfide di un'economia sempre più competitiva, i primi ad aver contezza di questo problema sono proprio gli impresari funebri. Anche loro sono alle prese con difficoltà economiche (e pure finanziarie) dovuta a cambiamenti delle abitudini di spesa funeraria delle famiglie, che comprimono gli utili. Secondo tutti gli analisti occorrerebbe una strategia comune capace di spingere tutti gli attori di quel gioco impazzito, che è, poi, l'insieme delle imprese funebri, verso posizioni ragionevoli ed intese comuni. Si è, invece, scatenata, come al solito, una guerra tipicamente italiana di carattere ideologico dove non si entra mai nel merito dei temi trattati, ma si contesta solo la legittimità dei propri interlocutori (accusandoli di intenti monopolistici) a partecipare al confronto, affossando così ogni opportunità di vera intelligenza tra le parti in causa. Ovviamente quando si disserta su raffinate questioni tecniche o legali di ordine igienico sanitario per l'italica imprenditoria funebre è impossibile non abbandonarsi anche a commenti sprezzanti di ordine meramente partitico, in fondo nel paese di Peppone e Don Camillo, di Guelfi e Ghibellini anche ogni necroforo che si rispetti nutrirà qualche simpatia partitico-elettorale, non trovate? E, poi, l'aldeide formica è di destra o sinistra? Il deficit di rappresentanza che affligge il settore è allora ormai un problema davvero serio perché un ambito così delicato per le sue forti implicazioni morali rischia davvero di sganciarsi dalle altre attività economiche e di piombare così in una sfrenato far west (come accade, appunto, oggi). Manca ancora, insomma, un soggetto politico, che sappia autorevolmente interpretare e difendere con la debita autonomia di un rapporto fiduciario affari, sentimenti ed aspettative del comparto. Ma ovviamente la politica (sì, quella con la "K" che si gioca negli alti piani del potere, nel Transatlantico di Montecitorio) si disinteressa, anche per motivi scaramantici, della polizia mortuaria, la quale non porta voti, anzi li sottrae, siccome ogni morto equivale ad un potenziale consenso in meno. L'errore, forse, consiste nel ostinarsi ad immaginare il mondo delle estreme onoranze come un blocco granitico: coeso e compatto, mentre sarebbe molto più realistico considerarlo come un insieme frammentato e caotico, per la sua cronica incapacità di ricomporre in un unico quadro di valori e regole una miriade di posizioni particolarissime e contraddittorie. Se per assurdo si con-

vocasse, tra tutte le agenzie italiane di onoranze funebri, una consultazione elettorale per votare un ipotetico governo del "caro estinto" nessuno raggiungerebbe la maggioranza per attuare il proprio programma. Siamo, infatti, dinnanzi a corporazioni deboli ed incapaci di imporre ai loro soci una disciplina universalmente accettata, proprio perché il consenso da loro raccolto è fortemente minoritario se rapportato al numero di imprese attive nel territorio nazionale. Assisteremmo così ad ulteriori divisioni in questo già risso "parlamentino" con il proliferare incontrollato di nuove sigle o associazioni, magari su base locale, per tutelare nuovi interessi che ad oggi non trovano ancora cittadinanza nei progetti di riforma globale delle federazioni prima elencate. Bisogna poi considerare in questo scenario confuso come anche gli schieramenti maggiori dovrebbero faticare non poco per mantenere ordine nelle proprie fila congenitamente anarcoidi e riottose alle regole. Il risultato, non dissimile dalla situazione odierna, sarebbe la paralisi più completa dei poteri decisionali dove alla forza del diritto spesso si preferisce il diritto della forza. Esiste ormai una "maggioranza silenziosa" di aziende che si sentono escluse dai processi decisionali. Il pericolo per tantissimi operatori seri e di consolidata tradizione professionale con ditte, però, piccole dimensioni è, allora, lasciarsi intrappolare in una logica settaria e diventare un passivo terreno di manovra nello sconsiderato giuoco tra chi vorrebbe preservare gli antichi privilegi e quanti lavorano nell'ombra per instaurare davvero monopoli privati sotto il controllo diretto o dissimulato di grandi gruppi finanziari. L'intera riorganizzazione dell'attività funebre si perderebbe nelle nebbiose gore della contraddittoria azione lobbistica in fondo secondo una celebre frase di Gaetano Salvemini "in Italia c'è solo una sicurezza: la paralisi continua del sistema", *tuttavia, come disse Ennio Flaiano, coraggio, la situazione è drammatica ... ma non seria* "anche se il meglio è già passato.